



**Giorgio Cosmacini
Giuseppe Scotti**

FRANCESCO SCOTTI

1910-1973

Politica per amore

**Presentazione di
Arturo Colombo**

FrancoAngeli *Storia*

Studi e ricerche storiche

Collana fondata da Marino Berengo e Franco Della Peruta

diretta da Giuseppe Berta, Carlo Capra, Giorgio Chittolini e Franco Della Peruta

Come dichiara nel suo titolo, la Collana è aperta alla “ricerca storica” nella varietà e ricchezza dei suoi temi: politici, culturali, religiosi, economici e sociali; e spazia nel lungo arco dei secoli dalle origini dell’età moderna ai nostri giorni.

La Collana non si propone di riesumare “classici” della storiografia, o di tradurre opere straniere; suo specifico intento è raccogliere le nuove voci della cultura storica italiana. Contributi originali, dunque; in prevalenza dovuti a giovani studiosi, di vario orientamento e provenienza. La forma del saggio critico non andrà a detrimento di un sempre necessario corredo di riferimenti, di note e di appendici; ma eviterà anche che il testo sia appesantito da apparati eruditi. Un impianto, dunque, agile ed essenziale che entra nel vivo del lavoro storiografico in atto nel nostro paese.

L'Istituto lombardo di storia contemporanea usufruisce di un contributo della Regione Lombardia ai sensi della L.R. 29/85.



*Culture, Identità e Autonomie
della Lombardia*

**Giorgio Cosmacini
Giuseppe Scotti**

FRANCESCO SCOTTI

1910-1973

Politica per amore

**Presentazione di
Arturo Colombo**

FrancoAngeli *Storia*

Il volume è stato realizzato per iniziativa dell'Istituto lombardo di storia contemporanea e con il contributo della Fondazione Cariplo.



In copertina: Sul fronte di Aragona: Scotti parla ai miliziani (1° dicembre 1937)

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni qui sotto previste. All'Utente è concessa una licenza d'uso dell'opera secondo quanto così specificato:

1. L'Utente è autorizzato a memorizzare l'opera sul proprio pc o altro supporto sempre di propria pertinenza attraverso l'operazione di download. Non è consentito conservare alcuna copia dell'opera (o parti di essa) su network dove potrebbe essere utilizzata da più computer contemporaneamente;
2. L'Utente è autorizzato a fare uso esclusivamente a scopo personale (di studio e di ricerca) e non commerciale di detta copia digitale dell'opera. Non è autorizzato ad effettuare stampe dell'opera (o di parti di essa).
Sono esclusi utilizzi direttamente o indirettamente commerciali dell'opera (o di parti di essa);
3. L'Utente non è autorizzato a trasmettere a terzi (con qualsiasi mezzo incluso fax ed e-mail) la riproduzione digitale o cartacea dell'opera (o parte di essa);
4. è vietata la modificazione, la traduzione, l'adattamento totale o parziale dell'opera e/o il loro utilizzo per l'inclusione in miscelanee, raccolte, o comunque opere derivate.

Indice

Presentazione, di <i>Arturo Colombo</i>	pag.	7
Parte prima - Da Calsalusterlengo a Barcellona di <i>Giorgio Cosmacini</i>	»	11
1. Infanzia e giovinezza: in carcere a vent'anni	»	11
2. L'“università del penitenziario” e l'espatrio	»	30
Parte seconda - Trenta mesi di guerra di <i>Giorgio Cosmacini</i>	»	50
1. Oggi in Spagna, domani in Italia	»	50
2. Dai Pirenei alle Alpi	»	73
Parte terza - Dalla Resistenza alla Liberazione di <i>Giorgio Cosmacini</i>	»	121
1. I primi mesi di lotta, in Lombardia	»	121
2. La lotta continua, in Piemonte	»	136
Parte quarta - In Parlamento e nelle piazze di <i>Giuseppe Scotti</i>	»	159
1. Otto anni di passione (1945-1953)	»	159
2. Dalla Camera dei Deputati al Senato (1953-1968)	»	190
Parte quinta - Pubblico e privato, due vite in una di <i>Giuseppe Scotti</i>	»	240
1. Milano, la famiglia e le amicizie	»	240
2. La Spagna, il Nordamerica e l'ultimo viaggio	»	260
Postfazione, di <i>Giuseppe Scotti</i>	»	281
Indice dei nomi	»	285

Gli autori ringraziano:

Idia Anselmi, Adriana Arminio, Antonio Barrese, Silvia Buzzelli, Jeannette Vais Ceresi, Gianni Cervetti, Armando Cossutta, Alberto Lodigiani, Ada Gigli Marchetti, Piergaetano Marchetti, Ercole Ongaro, Giorgio Pajetta, Sandra Pieralli, Mario Stella Richter, Anna e Piergiovanni Scotti, Giulia Scotti, Roberto Vitali.

Presentazione

Mi è capitato altre volte di ricordare una citazione di Bernhard Groethuyzen, l'illustre intellettuale tedesco, autore di un'originale *Vita di Goethe*, dove sostiene che "ogni biografia è una storia universale". Queste parole, così eloquenti e suggestive, mi sono tornate in mente via via che leggevo le pagine che Giorgio Cosmacini e Giuseppe Scotti hanno dedicato a ricostruire non solo l'itinerario di Francesco Scotti ma quel complesso di relazioni, di legami, di incontri e scontri, in grado di chiamare in causa non poca parte delle vicende storiche del XX secolo.

A prima vista il sottotitolo "Politica per amore" può apparire riduttivo, trattandosi di ricostruire – anche sulla base di un'ampia documentazione inedita – quella che lo stesso figlio di Scotti nell'efficace "Postfazione" si sente in dovere di definire con rara franchezza come "una vita intensa, fatta di scelte, di rinunce, di battaglie, di risultati, di sconfitte e, forse, di errori". E invece, il costante intreccio fra i momenti "pubblici", che hanno caratterizzato il lungo e coerente impegno di Francesco Scotti, e quel costante "privato", dove è sempre emersa "la dimensione dell'amore", serve a spiegare assai bene qual è stato – anche nelle fasi più drammatiche della lotta – lo svolgimento di un'esperienza di vita, così intensa e partecipe, come quella di Francesco Scotti.

Naturalmente, lo sfondo, entro cui si dipana l'affermarsi e l'emergere della figura di Scotti, è il '900, quel "secolo breve" – per usare una definizione di Eric J. Hobsbawm, presto diventata celebre – che tuttavia rimane uno dei periodi storicamente più intensi e sconvolgenti per il contrapporsi e il susseguirsi di fatti e misfatti, tali da farne "l'era dei grandi cataclismi", sempre secondo Hobsbawm. E uno dei meriti di Cosmacini e di Scotti jr è di essere riusciti non soltanto a ripercorrere le varie fasi della vita di Scotti – dall'adolescenza nella natia Casalpuusterlengo fino alla presenza, come parlamentare, a Montecitorio e poi a Palazzo Madama – quanto a "collocare", e spiegare, i suoi movimenti e trasferimenti in coincidenza con quello che andava succedendo, dentro e fuori i confini italiani, soprattutto durante la lotta contro il comune nemico fascista.

Quattro esempi concreti, ricavati leggendo le pagine, spesso coinvolgenti, di questo libro, credo valgano più di qualsiasi discorso astratto o, peggio, "ideo-

Presentazione

logizzato”. Primo. Quando il giovane Scotti, classe 1910, già apertamente coinvolto nelle file del Partito comunista, finisce in carcere nel 1931, e da San Vittore passa a Civitavecchia dopo la condanna inflittagli dal Tribunale Speciale, il penitenziario diventa – come chiarisce bene Cosmacini – “scuola di vita, prova di forza, ascesa di grado”. È lì infatti che conosce alcuni degli uomini destinati a conquistarsi un nome all’indomani della Liberazione, come Terracini e Secchia, Scoccimarro e Negarville, Sereni e Li Causi, oltre a Leo Valiani, che più tardi seguirà un diverso percorso ideologico-politico.

Ma per il detenuto Scotti – matricola carceraria n. 6231 – quell’esperienza non è stata solo di gelido isolamento e di lontananza dall’ambiente familiare; per fortuna, ha potuto diventare anche una preziosa occasione per proseguire nello studio dei testi universitari e prepararsi a raggiungere quel traguardo di diventare medico, per il quale sentiva aperta vocazione. Semmai, a ravvivare il racconto, Cosmacini inserisce anche qualche appropriato aneddoto, come quando – proprio a proposito del desiderio di Scotti di riuscire a concludere gli studi – ci ricorda l’eloquente risposta datagli da Negarville: “La tua vera laurea è scritta nella sentenza del Tribunale Speciale”.

Un secondo esempio, che spiega quanto sia stata avventurosa la sua vita, riguarda la presenza di Scotti in Spagna durante il 1936, quando si trova a combattere contro gli attacchi dei “franchisti”, miranti al potere. Il suo esordio, con il simbolico battesimo del fuoco, avviene “in una boscaglia ai margini di Castillo Pompeñ, a sud di Pompenillo”. Ovviamente, seguiranno altri scontri, anche sul fronte di Madrid e poi sul fronte di Saragozza, dove a Scotti spetta il non facile compito di fare da commissario politico. Eppure durante quei mesi così carichi di tensione, non mancheranno di diventare significativi anche alcuni incontri che Scotti si trova a fare con personaggi destinati in seguito a “contare” (e molto), come Di Vittorio, come Longo, come Vidali, il mitico “comandante Carlos”.

Ma non meno decisivo doveva diventare un altro incontro, avvenuto sul fronte d’Aragona nell’autunno del ’36, e destinato a “segnarlo”, per sempre, sul piano più propriamente personale. Si tratta dell’incontro di Scotti con Carmen Español, una giovane maestra catalana, venuta anche lei a dar man forte con un’ambulanza. Così, all’improvviso, la “grande storia” che ha per scenario i duri scontri, succedutisi nella Spagna degli anni ’30, si intreccia con una umanissima micro-storia, che finirà a legare per sempre il giovane Francesco con la sua Carmen, pronta a annotare: “O ero io ad andare a trovarlo sul fronte oppure era lui che veniva a Lérida” (Lérida era il suo luogo natò).

Il terzo esempio vede Scotti operare nella Milano del 1943, la Milano “città fantasma” perché semidistrutta dai bombardamenti e “svuotata” da tanti dei suoi abitanti, costretti nella traumatica condizione di “sfollati”. Scotti sa di avere il difficile compito “di organizzare la lotta armata contro tedeschi e fascisti, al più presto”. Da quando Togliatti ha indicato quale dev’essere la “politica di unità nazionale”, possono verificarsi dissidi e obiezioni fra gli uomini della vecchia guardia, “prigionieri dei propri dogmi”: non, però, da parte di

Presentazione

Scotti, che come “Grossi” – uno dei suoi nomi di battaglia – non esita a mettersi al fianco di Longo per organizzare i Gap nella capitale lombarda, e poi irrobustire le formazioni partigiane, soprattutto quelle destinate a operare nel Comasco, nel Lecchese, nella Bergamasca.

È un lavoro complesso, pesante, rischioso, che richiedeva “fede politica, onestà, intelligenza, coraggio”: quattro doti che lo stesso Scotti, in una rievocazione di parecchi anni dopo, ha voluto ricordare a testimonianza di quanto fossero stati duri, e pieni di difficoltà, quei mesi di ferro e di fuoco, parte dei quali li avrebbe vissuti, dal giugno del '44, non più nelle zone lombarde ma in Piemonte: vicecomandante generale di tutte le formazioni armate in quella regione, come precisa Cosmacini attento a seguire il non semplice percorso di Scotti, senza omettere di recuperare frammenti molto espressivi della corrispondenza con la sua “amatissima Carmen”, cui non aveva mancato di confidare, nel luglio del '44, con il solito, inguaribile ottimismo: “Ora ci tocca soffrire ancora un po’, pagare in anticipo tutto il bello e il buono che ci sarà dato godere fra poco”.

Ce n'è più d'uno di simili brani, tratti dalle lettere molte delle quali inedite, che aiutano con molta efficacia a delineare il ritratto, a completare il profilo di Scotti in momenti diversi di una esistenza così piena, così ricca anche sul piano affettivo. E confesso che a mano a mano che mi entusiasmo, e talvolta mi commuovo, leggendo il susseguirsi di vicende che hanno visto Scotti coinvolto ora come protagonista, ora come partecipe (comunque, mai come semplice, anonimo spettatore), il pensiero mi correva a una pagina del famoso *Ulisse* di Joyce, e alle parole messe in bocca a Stephen Dedalus: “Ogni vita è una moltitudine di giorni, un giorno dopo l'altro. Noi camminiamo attraverso noi stessi, incontrando ladroni, spettri, giganti, vecchi, giovani, mogli, vedove, fratelli adulterini. Ma sempre incontrando noi stessi”.

C'è, infine, un quarto esempio – fra i molti di cui questo libro è zeppo –, che stavolta traggio dall'ultima parte, quella scritta dal figlio Giuseppe, e che riguarda l'attività svolta o, meglio, il ruolo avuto da Scotti negli anni dell'impegno parlamentare, fin da quando, nel 1946, viene eletto all'Assemblea Costituente (e trovo esemplare il titolo dell'apposito paragrafo, “Padre costituente”). Si tratta – come sappiamo bene – di un periodo, durato in pratica fino alla sua morte nel gennaio del 1973, tutt'altro che facile per lo stesso partito in cui Scotti ha continuato a militare. Tant'è vero che se ne ha un'ulteriore conferma dalla sintetica, ma corretta, ricostruzione, di cui dà prova l'ultima parte di questo libro, destinato, a mio avviso, a offrire un positivo contributo anche per la conoscenza di non poche vicende dell'Italia contemporanea.

“Politico a tempo pieno”, come lo definisce anche il figlio, dopo l'esperienza passata sui banchi di Montecitorio, Scotti viene eletto senatore nel '58 e poi nel '63. E da Palazzo Madama la volontà di recuperare, o riscoprire quella che qui viene indicata come “la sua originaria aspirazione di essere medico”, porta Scotti ad affrontare, non solo dalle file dell'opposizione, un problema urgente

Presentazione

e decisivo, qual è quello della lotta – indispensabile, eppure ancora troppo esile, troppo frammentaria – contro l'inquinamento atmosferico. È un problema che supera i singoli confini nazionali e si estende a tutto il mondo, tanto da diventare ancora più incombente e urgente ai nostri giorni.

Ecco un motivo in più per seguire, a distanza di un quasi mezzo secolo, quanto una simile battaglia – da lui condotta non solo sul piano politico-parlamentare – rende attuale la figura di Francesco Scotti e non meno meritorio il compito di chi, attraverso le pagine di questo libro, ha saputo restituircene un ritratto così autentico e coinvolgente.

Arturo Colombo

Parte prima

Da Casalpusterlengo a Barcellona

I. INFANZIA E GIOVINEZZA: IN CARCERE A VENT'ANNI

1. Premessa

Dal gennaio al giugno 1961, per opera di un comitato promotore delle celebrazioni centenarie dell'unità d'Italia, si tennero a Milano alcune lezioni sulla storia italiana dal 1918 al 1948. Alla iniziativa corrispose una larga partecipazione di pubblico, fra cui numerosi giovani.

La lezione del 10 maggio fu tenuta da Leo Valiani, che trattò della “crisi della democrazia in Europa” nel periodo compreso fra le due guerre mondiali. Dopo di lui portò un significativo “contributo” all'argomento, con una personale “testimonianza” sulla “guerra di Spagna”, il senatore della Repubblica Francesco Scotti.

Disse Scotti: “Sono tra quei fortunati che, appena costretti a fuggire dalla grande prigionia che era l'Italia del 1936, sono riusciti quasi subito a prendere le armi contro Franco e i suoi sostenitori”. Aggiunse, tra l'altro: “Io e altri miei compagni comunisti il 12 agosto eravamo a Barcellona, dove incontrammo alcuni italiani anarchici, socialisti e di Giustizia e Libertà. Dopo cinque giorni eravamo sul fronte di Huesca, in Aragona”¹.

Del giovane che in quell'assolato agosto catalano e aragonese giunse a Barcellona, dalla Francia dove poco prima era espatriato clandestinamente dall'Italia sottraendosi a libertà vigilata, l'identità ci è fornita da una nota, anteriore di quattro anni all'espatrio, redatta dalla Regia Prefettura di Milano il 17 marzo 1932, anno X dell'era fascista.

Recita la nota: “Scotti Francesco di Antonio e di Borsotti Caterina, nato il 25 luglio 1910 a Casalpusterlengo, ivi domiciliato in via Garibaldi 9, studente

1. Francesco Scotti, *La Guerra di Spagna*, contributo alla relazione di Leo Valiani, *La crisi della democrazia in Europa*, in Aa.Vv., *Fascismo e antifascismo (1936-1948). Lezioni e testimonianze*, Feltrinelli, Milano 1963, p. 384.

di medicina, comunista”. Alla nota sono allegate una fotografia di faccia e due di profilo, da destra e da sinistra. In quest’ultima l’individuo “in oggetto” è ritratto con in testa un *béret basque*, suo copricapo abituale. Sono riportati i suoi connotati: “Statura 1.72, corporatura media, capelli castani, occhi chiari, viso ovale, mento piccolo, naso rettilineo, fronte alta, testa piccola, barba e baffi rasi”².

2. La famiglia

Francesco Scotti è dunque un figlio della Bassa, nativo di quel quadrilatero della Lombardia bassopadana che, al di sotto del territorio lodigiano, si iscrive geograficamente tra l’Adda a est, il Lambro a ovest e a sud il grande fiume – il Po – che riceve le acque dei due affluenti e fa da confine fluviale con il territorio piacentino e l’Emilia.

Casalpusterlengo sta press’a poco nel mezzo di questo ideale quadrilatero. “Casale” – così è detto dai “casalesi” – deve il suo lungo nome (ma l’etimologia onomastica è controversa) all’esser stato antica sede di una stazione daziaria sita presso una “pusterla” viscontea (“piccola porta” d’ingresso nel Milanese). Nel primo Novecento è un vivace centro agricolo, mercantile, manifatturiero, avviato verso l’industrializzazione; ne danno testimonianza alcuni stabilimenti – di tessuti, di prodotti caseari, di laterizi – e sopra tutti una “fabbrica”, la “segheria a vapore” dei fratelli Rossi che promuove a industria l’artigianato del legno.

L’economia cittadina ha ricevuto un notevole impulso dalla ferrovia: la stazione dei treni è collocata sulla linea ferroviaria Milano-Bologna, poco prima di Codogno. La popolazione supera i 6.000 abitanti ed è composta, oltreché da contadini inurbati e da piccoli commercianti, da un folto ceto di artigiani e operai.

Antonio Scotti (classe 1869), padre di Francesco, appartiene a una generazione di sarti. Il mestiere tramandatogli ed esercitato con perizia trae lavoro da una clientela svariata cui offre un campionario che va dai doppiopetti di stoffa pregiata alle braghe e giacchette di ruvida lana. Inoltre rifornisce di “tagli” e “capi” di vestiario i venditori girovaghi delle fiere di zona. Vende lui stesso macchine per cucire, “evitanti col pedale le fatiche del cucito a mano”.

La duplice attività, artigianale e commerciale, svolta nel negozio attiguo all’abitazione con l’aiuto di due lavoranti (ma anche con spostamenti nei paesi circostanti e qualche raro viaggio a Milano), gli dà l’opportunità di trovarsi a contatto con persone di diversa estrazione sociale e gli permette di assicurare alla famiglia una vita discretamente agiata, cui la moglie, Caterina Borsotti

2. La nota della Regia Prefettura di Milano è conservata nelle carte d’Archivio della Famiglia Scotti (d’ora in poi Afs). Ogni successiva citazione, ove non abbia riferimento ad altra fonte, è da riferirsi a documenti conservati in tale archivio.

(classe 1871), contribuisce in modo sostanziale contemperando il governo della casa con un'attenta parsimonia.

I figli maschi della coppia sono quattro: Enrico detto Rico (classe 1899), Giuseppe detto Peppino (classe 1901), Luigi detto Luigino (classe 1905), Francesco detto Cecchino (classe 1910). Completa la prole la primogenita, Giulia (classe 1897).

3. Incontro con la morte

Scotti padre è, come suol dirsi, politicamente impegnato. È un estimatore di Guido Miglioli, uomo di punta del Movimento Cattolico, un cremonese organizzatore delle “leghe bianche” che competono con le “leghe rosse” nelle rivendicazioni sindacali contro gli agrari. Eletto nel 1913 alla Camera dei Deputati, Miglioli è la voce della minoranza più progressista del Movimento. Sua è la parola d'ordine “la terra a chi lavora”, contrapposta a quella socialista “il prodotto della terra ai lavoratori”: è la contrapposizione del progetto di associare i contadini alla conduzione delle aziende agricole, per poi farne i proprietari, al progetto di collettivizzare la terra affidandone la proprietà allo Stato proletario. Di Miglioli, inoltre, è l'appoggio dato nel 1921 alla lotta dei lavoratori nelle campagne, con sostegno degli “scioperanti” per giusta causa contro i “crumiri” reclutati dal padronato e protetti dalle squadre fasciste capitanate dal “ras” di Cremona Roberto Farinacci.

Alcuni scontri tra “leghisti” e “squadristi” sono rimasti, tristemente, memorabili come quelli omerici fra Troiani e Greci. Ma un altro è il ricordo sedimentato nella memoria di Francesco bambino. Esso ha un riferimento circostanziato, datato con assoluta precisione. Nell'estate del 1922 – una stagione letteralmente incendiaria – un nugolo di squadristi aveva distrutto la locale Camera del Lavoro ammassando nella strada tavoli, scaffali, carte e facendone un grande falò. Il giorno 22 agosto, alle ore 11, il messo comunale Giovanni Casali, che aveva cercato di opporsi agli atti vandalici, era stato aggredito in via Cavallotti, in vicinanza del municipio, da tre energumani in camicia nera appostati in agguato.

L'aggressione era stata selvaggia, con manganellate a oltranza, proseguite sulla vittima anche quando era stesa a terra e ormai priva di conoscenza. Francesco era lì, mandato dalla mamma a riempire i soliti due fiaschi con l'acqua fresca della fontana della piazza; testimone del misfatto, non avrebbe mai più dimenticato gli occhi della povera guardia atterrata. Erano aperti, ma vitrei, opachi come il cielo di quel plumbeo giorno d'estate, un cielo che non vedevano più.

Mentre il corpo esanime veniva trasportato all'ospedale, dove poco dopo il messo comunale sarebbe morto, il ragazzo dodicenne capì che ciò che aveva visto era il morire di un uomo. La morte l'aveva già vista arrivare negli animali, ma quella era la prima volta che l'aveva vista arrivare negli uomini. Forse era stato in quel preciso momento che aveva sentito in cuor suo l'intenzione di fare, da grande, il medico.

4. Guerra e dopoguerra

In famiglia, la “grande guerra” e il dopoguerra hanno lasciato tracce e impresso solchi profondi. Enrico – Rico – è un “ragazzo del Novantanove”: così sono nominati gli appartenenti all’ultima classe dei richiamati alle armi in periodo bellico, mandati nel 1917 a combattere sul Grappa e sul Piave. Il giovane diciottenne è stato in “zona di guerra” militando con il grado di sottotenente nella 14^a Compagnia del Battaglione Granatieri del 76° Reggimento di marcia. Dalla corrispondenza tra lui e i familiari emergono alcuni fatti importanti.

La prima missiva è precedente la partenza per la “zona di guerra” ed è scritta dall’“aff.mo padre” che dà notizia al figlio sotto le armi circa gli incartamenti approntati per l’iscrizione a medicina nell’Università di Pavia.

7 agosto 1917. “Caro Enrico, giovedì dopo spedito il telegramma sono andato in bicicletta a Borghetto Lodigiano per un affare e poi subito a Lodi (una cinquantina di chilometri sempre pedalando, *n.d.a.*) per la vidimazione di tutte le carte (...). Cerca di fare tutto per bene e ricordati di essere Cristiano, ama Dio, Chiesa e Patria”.

10 agosto 1918 (dalla sorella). “Speriamo che dove ti trovi tu siano un po’ cessate le febbri di malaria”.

22 ottobre 1918 (dalla madre). “Quando penso che ti trovi lontano mi viene i brividi col timore che ti ritorna la mall’aria, ad ogni modo sii previdente, prendi ancora qualche medicina per scongiurarla”.

27 ottobre 1918 (dal padre). “Tutti stiamo in via di guarigione (...). Ieri venne portato al cimitero il povero Marzagaglia Federico che in due giorni venne tolto dal morbo. Gli ammalati anche da noi diminuiscono lentamente, si trova a letto mio fratello Carlo e sua figlia, però spero che abbiano a passarla. Mario Borsotti è pure un po’ grave: polmonite secca”.

2 novembre 1918 (dal fratello Luigino). “Noi stiamo bene; i convalescenti si sono totalmente ristabiliti, e tutti siamo entusiasti per le vittorie italiane. Il morbo continua”.

8 novembre 1918 (dalla madre). “Il morbo è cessato e perciò siamo più tranquilli”.

12 novembre 1918 (dalla sorella). “Mentre le campane suonano a festa, e mentre tutto il paese è esultante di gioia per la notizia giunta stamane dell’Armistizio fatto con la Germania, e per la pace così tanto desiderata, ti scrivo queste quattro righe”.

L’epistolario familiare di guerra finisce qui. Favorita dalla precarietà bellica, la malaria è riapparsa intorno alle fiumare della pianura veneta; e il “morbo” è la “spagnola” dell’ottobre-novembre 1918, la cui mortalità supera i 600.000 morti della guerra vittoriosamente conclusa.

Il fratello Enrico, reduce di guerra, s’è dato a studiare medicina. A Pavia gli studenti sono politicamente divisi tra socialisti e nazionalisti (con una esigua minoranza di cattolici o altri). Nelle aule si riverbera ciò che avviene nelle piazze, dove coloro che “vogliono fare come in Russia”, cioè la rivoluzione, si contrappongono a coloro che, “redente” Trento e Trieste, vogliono redimere anche il resto d’Italia, mettendo a tacere chi mira a “sabotare la vittoria”.

Le motivazioni, a senso e controsenso, di tale contrapposizione sono echegiate in famiglia. Affiora, a tratti, il gergo abusato da quei “fasci” di ex-com-

battenti che si considerano in credito con la Patria, da loro difesa in trincea. Essi si stanno organizzando per rivendicare un ruolo di guida politica della Nazione. Patria e Nazione sono valori che Antonio Scotti condivide, ma insieme a Dio e Famiglia. Ciò che assolutamente non condivide è il gergo dei “fascisti”, né tantomeno le loro “spedizioni punitive” nelle campagne del circondario. Il cosiddetto “fascismo” incontra la sua incondizionata avversione.

Oltre a queste tracce, solchi ben più profondi si incidono, nel dopoguerra, nel vivo della famiglia. La maligna “influenza” della spagnola ha propiziato una successiva epidemia di encefalite letargica. Giuseppe – Peppino – s’è presa a diciott’anni l’encefalite e ne sconta gli esiti sotto forma di tremori e di qualche anomalia comportamentale (in famiglia resterà invalso il detto “non fare lo zio Peppino” se qualcuno si comportava in maniera un po’ bislacca).

Giulia, sopravvissuta alla spagnola che però l’ha lasciata fragile e malaticcia, è rapita ai suoi cari da una malattia fulminante. Scrive un amico:

18 febbraio 1921. “Miei cari Scotti, con le parole non posso esprimervi tutto il mio dolore! Quale strazio, miei cari! Dio ha voluto chiamare a sé un angelo! Sia benedetta la Sua divina volontà... ma il cuore piange. Amarissimo pianto!”

Questa realtà dolorosa, niente affatto marginale, si stampa nella formazione del patrimonio emotivo di Francesco – Cecchino –; così come nella formazione del suo patrimonio intellettuale e morale si stampa l’episodio di violenza politica di cui l’anno dopo – come s’è detto – egli è occasionale spettatore.

5. Ginnasio a Codogno

Il ragazzo, dopo l’istruzione elementare nelle scuole poste nel palazzo del municipio in via Cavallotti, compie gli studi ginnasiali a Codogno. L’andirivieni quotidiano da Casalpusterlengo consiste in un quarto d’ora di treno, quello stesso degli operai pendolari. Andata al mattino e ritorno alla sera. Dai finestrini delle carrozze si scorge la piatta pianura con gli alti filari dei pioppi. Ma l’attenzione è rivolta soprattutto ai discorsi, concordanti o discordanti, che intercorrono fra i compagni di viaggio.

A Codogno il tempo trascorre anche in modo extrascolastico. Di fianco alla stazione c’è una passerella che scavalca i binari. Da lì, aspettando che arrivi l’ora dell’“accelerato” per Casalpusterlengo, si può osservare il transitare fulmineo dei “rapidi”. Sono treni che a Casalpusterlengo e a Codogno non fermano mai. Vanno lontano, chissà dove.

Francesco è ricco di fantasia, ma, più che fantasioso, è pensoso. È un osservatore attento, coinvolto da ciò che vede. Nella sua prima andata a Milano con il padre, nell’agosto del 1920, per trovare il fratello Luigi – Luigino – che studia da tipografo nell’Istituto salesiano degli “Artigianelli”, ha assistito a una delle vicende drammatiche seguite alla “serrata” di taluni stabilimenti metalmeccanici, proclamata dalle dirigenze aziendali in accordo con la Federazione

degli industriali. La serrata aveva provocato per reazione la presa di possesso di tutti gli stabilimenti milanesi da parte degli operai, asserragliati nei loro posti di lavoro e sotto la tutela delle “guardie rosse”. Era quella l’“occupazione delle fabbriche”, poi passata alla storia.

Giunti a Milano, padre e figlio s’erano incamminati dalla Stazione Centrale in piazza Andrea Doria verso via Copernico, sede del Collegio salesiano che ospitava Luigino. “Camminando, mio padre mi spiegava perché gli operai erano scesi in sciopero e avevano occupato le fabbriche”, ricorderà Francesco Scotti, da adulto. “Qualche giorno prima due operai erano stati uccisi e subito dopo due guardie regie erano state buttate nei forni come reazione disperata”. Ricorderà ancora:

“Quando arrivammo davanti alla fabbrica Pirelli [dove oggi sorge il grattacielo chiamato ‘Pirellone’, *n.d.a.*] soldati e guardie regie stavano schierati attorno alla fabbrica come se dovessero espugnarla. C’erano lungo tutto il muro operai in tuta e con l’elmetto, come i soldati [...]. La testa mi bolliva e il cuore mi batteva forte. Parteggiavo per gli operai”³.

6. Scelta di campo

Gli agrari, nelle campagne intorno Casalpusterlengo, erano come gli industriali a Milano, proprietari della terra gli uni, proprietari delle fabbriche gli altri. Con loro si erano schierati i fascisti nel cosiddetto “blocco d’ordine”. Il ragazzo si sentiva irresistibilmente attratto dalla controparte: stava dalla parte degli operai, dei lavoratori agricoli a giornata, proprietari anch’essi, ma soltanto della loro forza-lavoro. “Braccianti e salariati”, dirà, “si lamentavano della troppa fatica e della scarsa paga, e spesso stavano settimane e settimane senza lavoro. Il lungo tempo della miseria”⁴.

Francesco li sentiva per quel che erano: gente del suo paese, nella quale riconosceva i suoi compagni di viaggio in treno. Nei capilega che sostenevano i loro interessi riconosceva i padri dei suoi compagni di scuola. Negli “arditi del popolo” che difendevano il loro lavoro vedeva degli “eroi meravigliosi più di quelli che imparavo a conoscere sui libri”⁵.

Proprio a scuola, Francesco dà la prima dimostrazione della sua scelta di campo. Compie un gesto che lo rende orgoglioso e lo fa sentire émulo di quegli arditi “spartachisti” – come i tre fratelli Croce (Francesco detto Paul, Fortunato e Luigi) – che alle Fornaci di Zorlesco avevano opposto alla violenza fascista la “giustizia” proletaria.

Veniamo all’episodio scolastico. L’occupazione delle fabbriche, rispecchiata in campagna dall’occupazione delle terre, lungi dall’inaugurare la rivoluzione

3. Il ricordo di Francesco Scotti è consegnato alle pagine da lui scritte per il libro di Davide Lajolo, *Il voltagabbana* (d’ora in poi Vg), Il Saggiatore, Milano 1964, p. 69.

4. Vg, p. 68.

5. Vg, p. 71.

socialista, ha creato nella borghesia italiana la grande paura che spiana la strada al fascismo. Dopo il colpo di Stato del 28 ottobre 1922, celebrato come “marcia su Roma”, il fascismo è al potere.

“Marcia”, da “marciare”, o “marcia”, da “marciare”? Più d’uno se lo chiede. Non certo il re, Vittorio Emanuele III, che anzi gradisce il saluto rivoltogli da Mussolini quando questi è salito al Quirinale: “Sire, io vi porto l’Italia di Vittorio Veneto”. Il saluto intende sottolineare lo spirito combattivo, sedicente patriottico, del movimento politico capeggiato dal “duce”.

Come nel paese, il fascismo prende piede nella scuola. Nel ginnasio di Codogno il maestro di ginnastica è tra gli accesi sostenitori di una educazione fisica della gioventù allineata *ante litteram* all’ideologia che sarà espressa compiutamente nel motto “libro e moschetto, balilla perfetto”. Francesco diserta le esercitazioni. A modo suo, sciopera. Dei fascisti odia l’esibizione di una forza fisica spinta fino alla sopraffazione dell’avversario.

Quando il maestro lo redarguisce, il ragazzo non esita a dire il perché del suo disprezzo e a raccontare la propria esperienza del misfatto di cui è stato testimone a Casalpusterlengo. Non esita a chiamare i fascisti “teste da morto” con riferimento ai teschi ostentati come simboli sulle loro camicie nere e sui loro fez bersagliereschi: simboli di morte, certo, come quella della povera guardia comunale barbaramente uccisa.

C’è di più. Quando un ragazzo della sua classe, che egli rifiuta di chiamare “compagno”, entra in aula indossando la camicia nera, Francesco non ci vede più. “Lo afferrai per il collo e gli feci togliere quella camicia. Fu la mia prima azione di forza”⁶.

7. Il delitto Matteotti

Le elezioni politiche del 6 aprile 1924 sono per gli Scotti una delusione. Un “listone” composto in prevalenza da fascisti (ma non senza l’apporto di vecchi liberali come Salandra e Orlando, nomi legati l’uno all’entrata in guerra nel ’15, l’altro alla vittoria nel ’18) riscuote una larga maggioranza. Non manca, nel “listone”, la presenza di qualche cattolico “collaborazionista”, perciò espulso dal Partito Popolare Italiano (Ppi) fondato da Don Luigi Sturzo. La delusione di Antonio Scotti è accentuata dal fatto che il suo idolo Miglioli non si è presentato alle elezioni.

La campagna è stata funestata da intimidazioni e atti di violenza squadrista, che non cessano nemmeno dopo il successo elettorale: il 24 agosto viene assassinato l’arciprete di Argenta nel Ferrarese, don Giovanni Minzoni, per mano degli squadristi del “ras” di Ferrara, Italo Balbo, che ha dato via libera ai suoi di spegnere ogni voce dissenziente.

6. Vg, p. 72.

Nello stesso mese di agosto l'Italia è sottosopra per un altro motivo. Da un paio di mesi si rincorrono le notizie relative alla sparizione del deputato Giacomo Matteotti, segretario del Partito Socialista Unitario (Psu), irriducibile esponente dell'opposizione parlamentare. Matteotti ha denunciato i brogli elettorali commessi dai fascisti, affermando d'essere sul punto di fornirne le prove. Si è scavato la fossa da solo. Di lui si sa solo che è stato rapito il 10 giugno sul Lungotevere Arnaldo da Brescia da cinque ceffi in borghese.

Il 16 agosto, in un bosco vicino a Roma (detto "della Quartarella" e ubicato nel comune di Riano, a una ventina di chilometri dalla capitale), viene rinvenuto, male sepolto, il cadavere del deputato scomparso. Nel petto del morto c'è una ferita di pugnale, profonda fino al cuore.

"Hanno ammazzato Matteotti!".

La notizia del ritrovamento, comunicata via radio, suscita in tutto il paese una eccitazione enorme. La famiglia Scotti è percorsa da una ondata di sdegno. Francesco, che ha da poco compiuto quattordici anni, ricorderà: "La notizia scoppiò come un boato"⁷.

8. L'Internazionale

Le "sinistre" insorgono, i sindacati minacciano lo sciopero generale. Si profila un ritorno al clima da "biennio rosso" che aveva caratterizzato gli anni '19 e '20. Nel timore di una sollevazione popolare, le squadre fasciste riprendono le loro azioni intimidatorie. La bastonatura del deputato liberale Giovanni Amendola, avvenuta a Roma il 26 dicembre, conferma la vocazione liberticida di un partito – il Partito Nazionale Fascista (Pnf) – ormai prossimo a fare il passo da movimento a regime.

Lo ha confermato, implicitamente, lo stesso Mussolini. Accusato di essere il mandante del "delitto di Stato" perpetrato nella persona di Matteotti, il duce del fascismo ha minacciato dal banco del governo i suoi accusatori e, con essi, tutti gli oppositori: "Il giorno che uscissero dalla vociferazione molesta, quel giorno noi di costoro faremo strame per gli accampamenti delle camicie nere".

L'opposizione di sinistra è rappresentata, in parlamento e nel paese, oltreché dal Psu di Matteotti, dal Partito Socialista Italiano (Psi), di cui è maggior esponente Giacinto Menotti Serrati, e dal Partito Comunista d'Italia (PcdI), che fa capo ad Amadeo Bordiga e che ha nelle sue file il gruppo torinese raccolto intorno al periodico "Ordine Nuovo": Umberto Terracini, Antonio Gramsci, Palmiro Togliatti. La divisione ideologica indebolisce lo schieramento antifascista, tanto più dopo l'abbandono per protesta dell'aula di Montecitorio e il ritiro sull'Aventino. Le differenze fra i tre partiti sono semplificabili da una distinzione per cui il Psu è definito "riformista", il Psi "massimalista", il PcdI "rivoluzionario". C'è chi stigmatizza il fatto che quest'ultimo stia troppo sotto

7. Vg, *ibidem*.

l'ala della Russia sovietica, dove dimorano molti suoi dirigenti, ligi all'ortodossia dell'Internazionale Comunista (Ic).

“L'Internazionale!”.

Prima e più che una organizzazione, l'Internazionale è una fede, è un inno di battaglia:

Debout, les damnés de la terre!
Debout, les forçats de la faim!
Groupons nous, et demain
L'Internationa – ale
Sera le genre humain...
(In piedi, dannati della terra!
In piedi, forzati della fame!
Noi uniamoci, e domani
L'Internazionale
Sarà il genere umano...)

Le prime nozioni di francese, al liceo di Lodi, si associano, nella mente dell'adolescente Francesco, alle prime idee di “internazionalismo proletario”. Internazionalismo è una categoria che dà veste ideologica all'appello lanciato da Marx: “Proletari di tutto il mondo, unitevi!”. Per Francesco significa l'estensione della *liberté, égalité, fraternité* all'intera *humanité*.

9. Liceo a Lodi

La canzone popolare del gigolò dall'“abito color zafferano” e dalla “marsina color ciclamino”, che percorreva *pedibus calcantibus* i quaranta chilometri tra Lodi e Milano per andare a trovare “la bella Gigogin”, può dare estro al giovane liceale, edotto dei vestiti stravaganti che qualche bellimbusto si faceva confezionare dal padre, per canzonare questo o quel “signorino troppo perbene” frequentante il liceo.

“Frequentavo ormai il liceo di Lodi; quasi tutti i miei compagni erano diventati giovani fascisti e vestivano la divisa. In casa, anche mio padre pareva essersi convinto che non c'era più nulla da fare. Evitava le discussioni politiche, soprattutto per non turbare i rapporti familiari. Persino il maggiore dei miei fratelli, ormai medico, si era dovuto iscrivere al fascio. Io invece non desistev...”⁸.

Così Francesco Scotti rivedrà se stesso nei panni del liceale ribelle nel clima ormai fascistizzato della seconda metà degli anni Venti. In famiglia, il suo unico interlocutore politico è Luigino, il fratello tipografo che la pensa come lui e che tiene fede alla tradizione che vuole gli operai addetti alla carta stam-

8. Vg, *ibidem*.